SOMMARIO

Artiglieria e Genio di pace

A Mario Ferraguti,

Ella voleva, tempo fa, spinto da un nobilissimo sentimento, costituire una specie di *milizia agricola* che in certo modo stimolasse, e anche costringesse, gli agricoltori meno operosi a forme più evolute di agricoltura razionale. Per varî motivi quella idea, pur avendo nel suo germe assai del buono, non attecchì; nè a me parve un male, contrario come sono ad ogni maniera di coercizione agraria.

Ma se non una *Milizia*, molto opportuno crederei costituire un *Corpo di Genio agrario*, diviso in squadre assai mobili, che potessero recarsi ora qua or là per *tecnicizzare* e dirigere alcuni lavori straordinarî agricoli, primissimo quello degli *scassi* o *divelti mediante esplosivi*, a cui la comune mano d'opera rurale non è davvero preparata.

*

L'uso degli esplosivi in agricoltura è sommamente utile. Ma si mantiene limitatissimo. Non si diffonde come meriterebbe

perchè alla grande maggioranza degli agricoltori fanno paura due cose:

1ª) le eterne pratiche e lungagnate per ottenere gli esplosivi; e le precauzioni, certo ragionevoli, ma nojose e costose, imposte dalle Autorità;

2ª) i pericoli nel maneggio degli esplosivi affidato a gente inesperta.

Era sorta, è vero, con sede a Roma, una Società (*Ager*) che si proponeva di sottrarre gli agricoltori a tutto questo; e aveva anzi iniziato un ottimo lavoro. Ma poi, non so perchè, si arenò.

A me pare che se ci fosse un Corpo di artiglieri o minatori agrarî, autorizzato dal Governo (e, forse, dal Governo stesso costituito e attrezzato) corpo che, provveduto degli esplosivi, potesse recarsi or qua or là dove fosse richiesto, e che valendosi anche di mano d'opera locale (dai soldati del Corpo stesso vigilata e diretta) *eseguisse dissodamenti e scassi* per « conto », un altro bel passo agrario sarebbe fatto. E, dopo tutto, senza grande spesa governativa perchè, per la maggior parte, la spesa stessa verrebbe ricuperata.

*

Gli esplosivi, adoperati bene, fanno risparmiare circa 1/3 della spesa necessaria a scassare. Se un ettaro di scasso a mano a 1 metro di profondità, oggidì costa da L. 12.000 a L. 15.000, eseguito cogli esplosivi viene a costare da L. 8000 a L. 10.000. La differenza è notevole a vantaggio degli esplosivi. E quanti, quanti coltivatori di vigna o di frutteti, o dissodatori di boschi, vorrebbero dissodare così, e non ne hanno, o non ne sanno, il modo!.....

Fra le altre cose, una volta istituiti questi *artiglieri* agrarî, non dovrebbe esser loro difficile, come è a noi semplici mortali, procurarsi gli esplosivi dal Ministero della Guerra. Essi poi dovrebbero esser muniti di buone *perforatrici* per fare i buchi delle mine, macchine che per un proprietario di terre non sono di facile acquisto.

*

Il problema agrario italiano, Ella lo sa come me, si deve risolvere in due modi:

coll'*intensificare* le colture, tutte;

col creare *nuove terre*, per la popolazione che aumenta e i cui bisogni è dover nostro di sodisfare.

Ora la creazione di nuove terre è, alla sua volta, possibile in due modi:

colle *bonificazioni* di terre palustri;

coi *dissodamenti* di terre incolte.

E per questi l'impiego degli esplosivi si impone.

Ma anche per le bonificazioni, per la ricerca e utilizzazione d'acque, e per altre opere agrarie straordinarie, un Corpo di tecnici militarizzati potrebbe rendere grandi servigi agli agricoltori.

Se ciò sembri anche a Lei, e poichè Ella lo può, veda di spendere una Sua efficace parola in favore di questa idea; e, meglio, di adoperarsi direttamente per la costituzione di questa *artiglieria* o *genio di pace.*

Anche di ciò Le saranno grati gli agricoltori italiani.

TITO POGGI.

Il Congresso dei Cavalieri al merito del Lavoro a Trento

Veramente trionfale il giro dei Cavalieri al merito del Lavoro! Da Desenzano a Vittorio Veneto un entusiasmo di popolo festante. A Riva, a Trento, a Rovereto, ad Arco, a Castel Toblino, a Merano, a Bolzano, al Brennero, a Cortina, a Vittorio, ovunque autorità civili e militari, e cittadini che salutavano gli ospiti con sventolìo di fazzoletti, con getto di cartellini inneggianti al Lavoro, con marcie ed inni. Ed era bello vedere anche degli ottantenni (non è vero amico Turri?) marciare con fierezza militare marcando il passo come delle giovani reclute.

A Trento, dove si iniziarono i lavori del Congresso, vennero discussi temi che interessavano e interessano la classe nostra; primo fra tutti « La formazione di borse di studio per i figli di operai caduti sul lavoro », relatore S. E. Raineri; ed è detto tutto. Interessantissima la visita attraverso le sale del Consiglio Provinciale di Agricoltura, e in modo speciale a quella parte destinata all'Istituto Bacologico, dove i Congressisti, molti dei quali nuovi a tali studi, restarono ammirati per la vastità e complessità del programma che tale Istituto ha svolto e sta svolgendo, e prodigarono meritate parole di plauso al benemerito Presidente cav. Catoni.

Lo stesso cav. Catoni, con forma eletta, riscuotendo la generale approvazione, trattò al Congresso argomenti tutti nostri, quali: « La tassa sul vino (che mantenuta qual'è oggi rovinerebbe la nostra viticoltura) » e « Il permesso di distillazione delle vinacce a tassa ridotta » e « La necessità di reprimere le frodi nei vini » e « Il completamento della legge sulla malattia delle piante ».

Indimenticabile l'inaugurazione del nuovo impianto idroelettrico sul Sarca e della sua Centrale che si fregia del nome di S. A. R. il Principe Ereditario.

Pure interessanti le visite alla « cartiera Jacob », alla « fabbrica di birra Maffei », allo « Stabilimento Serico Gessner », alle « officine ferroviarie », agli « stabilimenti dei cementi armati centrifugati », « alla fabbrica tabacchi » ecc., ecc.

Incantevole il panorama: dall'orrido dei burroni, alle festanti vallate, chiuse da lontane cime nevose, ricche di frutta e pampini, e dove la mano dell'uomo ha ottenuto la perfezione.

Sempre ed ovunque alta la nota patriottica. Dal battesimo del nostro gagliardetto sul piroscafo « Italia », a metà del lago tutto nostro, sul vecchio confine, madrina l'eroica madre Scotton di Trento, alla posa delle corone nella fossa del Castello sui cippi di Battisti, Filzi, Chiesa, e sul Brennero e al monumento dei martiri ed a quello di Dante, fino a Vittorio Veneto.

Silenziosi ma eloquenti gli omaggi ai cimiteri dei nostri eroi.

Dal palco sindacale del teatro di Trento, a fianco del Principe Vescovo, al poggiolo del Municipio di Vittorio Veneto, fra le camicie nere, dai banchetti ai ricevimenti alle inaugurazioni, il nostro Raineri, che tutti sentiamo l'orgoglio di avere a nostro duce, con un inno che si spezza e si adatta ad una quarantina di ambienti vari per ragioni storiche, politiche, industriali, ovunque con voli d'aquila porta il saluto nostro trascinando all'entusiasmo anche coloro che per ragione di sangue non si sentono ancora fusi e confusi con noi.

Dopo questa breve e succinta rassegna non posso fare a meno di deplorare come troppo pochi fossero gli agricoltori intervenuti, mentre tutte le altre industrie erano largamente rappresentate. E' vero che non sono molti nel nostro campo, è vero che a colmare i nostri vuoti bastava S. E. Raineri; ma i pochi non dovrebbero dimenticare l'utilità di tali avvenimenti e quale benefica influenza esercitino a tutela degli interessi nostri che sono e restano i più vitali della Nazione tutta.

Ai carissimi amici Romei e Scotton, mirabili organizzatori di così intimenticabili feste, alle dame e signorine che per otto giorni, senza interruzione, portarono tra noi il loro sorriso gentile, animatore di sopite virtù, a nome di tutti il nostro grazie.

E. PETROBELLI.

La vite maritata all'albero

« I migliori vini me li danno
i miei *testucchi* »
Bettino Ricasoli.

V.

Vite alberata a gran reddito.

Tutti gli ingegnosi sistemi che abbiamo brevemente descritti e gli altri molti usati qua e là, traendo profitto oltre che dall'appoggio del tutore vivo, dall'uso del fil di ferro combinato anche alle volte con palo a secco, tendono in fondo ad una sola cosa: ad estendere la superficie produttiva della vite soleggiandola meglio e ad accrescerne e migliorarne la produzione.

Invero mercè questi sistemi si riesce a fare una viticoltura veramente di gran reddito nella quale il costo di produzione dell'uva — come esamineremo in un capitolo a parte — è ridotto ai minimi termini.

Noi conosciamo molte alberate più o meno con questi sistemi che producono 100 — 150 — 200 q.li di uva per ettaro ad un costo di produzione infinitamente minore in confronto a quello della vigna bassa.

Ed ecco perchè noi ci andiamo soffermando su questo sistema: perchè crediamo fermamente che in esso risieda per noi la soluzione del problema vinicolo, che è ad un tempo un problema viticolo in quanto che poggia tutto su questo principio: *produrre uva a sì buon mercato da poter far fronte alle crisi vinicole di basso prezzo che costituiscono oggi la maggiore preoccupazione del produttore.*

La vite alberata — se ragionevolmente allevata — è capace di mettere il produttore al coperto della crisi.

La maggior produzione, al contrario di quanto si creda, non ingombra se ci si mette in condizione di allargarne il consumo col buon mercato.

Le crisi moderne del vino, a differenza delle antiche, non sono tanto determinate dall'abbondanza del prodotto quanto dal suo costo elevato che obbliga il produttore a vendere in perdita, il che a lungo andare non può che costituire la rovina della viticoltura!

L'avvenire di essa sta nella soluzione di questo problema: *ridurre al minimo la spesa senza danno della produzione elevando il prodotto unitario e riducendone il costo.*

Orbene da questo lato non vediamo via migliore che quella della vigna — alta — alberata; e diciamo « vigna » perchè tale essa è senza gli inconvenienti non lievi della pura vigna bassa a monocultura.

Con ciò — intendiamoci bene — noi non intendiamo condannare quest'ultima che vorremmo riservata e ristretta in poche regioni elette nelle quali la rinomanza del vino prodotto può pagarne le maggiori spese.

I beneficî indiretti della viticoltura sull'albero.

Ma a questi beneficî *diretti*, che non sono spregevoli, se ne accoppiano alcuni *indiretti* che meritano anche essi qualche rilievo. Essi sono i seguenti:

1° Il doppio sfruttamento del suolo. La *monocultura* incontra oggi gravi pericoli di cui si scontano assai troppo spesso le conseguenze! Non così la *pluricoltura* che, in qualunque dannata ipotesi, salva sempre il coltivatore. La specializzazione assoluta che nei passati tempi era fra le teorie più care agli scrittori di materie agrarie (1), oggi è sorpassata da avvenimenti nuovi tecnici ed economici che prima avevano minima influenza; onde oggi essa va ristretta solo dove condizioni eccezionali di ambiente, di clima, di terreno e di *mercato* possono tuttora renderla proficua.

2° La maggiore espansione — bisogno naturale della vite — e quindi la sua maggiore robustezza e longevità.

Nessuno invero vorrà mettere in dubbio che la vite che distende le sue branche sull'albero non slarghi egualmente le sue radici nel suolo sì da assumere il massimo della sua forza produttiva e della sua robustezza. Se non ci fosse di ciò altra prova, basterebbe la resistenza che in tante regioni hanno opposta ed oppongono tuttodì

---

(1) Non è monocoltura la *specializzazione*, perchè se adottando questa si coltiva in appezzamenti distinti ogni diversa pianta, nel complesso poi l'azienda è a più colture. *N. d. Dirés.*

le viti alte alla invasione fillosserica. E' noto invero che vi hanno regioni alberate - vitate sulle quali la fillossera vive da vari lustri in compagnia della vite senza nè distruggerla nè annientarne la produzione, mentre nelle vigne pure essa ha portata la sua completa distruzione.

Quanto poi a longevità, abbiamo esempi numerosi di viti arboree che vivono da secoli, mentre la vite contratta nel suo sviluppo da ristretta potatura nana, non supera mai i cento anni, pur avendo bisogno nel frattempo di rinnovamenti propagginali (1).

3° Il minore impiego di braccia che, oltre che dal lato economico, ha la sua importanza dal lato sociale. La vite sull'albero ha bisogno appena di $^1/_3$ di giornate lavorative in confronto della vite bassa, il che pone il lavoratore in condizione di riserbare le sue braccia per altre opere e per altre colture (2).

4° La maggiore resistenza naturale alle avversità parassitarie constatata e riconosciuta da tutti in dipendenza della maggiore elevazione dal suolo e quindi del minore influsso dell'umidità del medesimo.

5° Il prodotto oltre che della vite del suo sostegno in *frasca* ed in *fronda*, che riveste una non ispregevole importanza in località in cui difettano foraggi naturali od artificiali e legna da ardere.

E' su questi beneficî *diretti* e *indiretti* che noi ci permettiamo di richiamare ora l'attenzione di chi legge.

La vite alta fu in verità molto bistrattata per il passato. Ciò crediamo in virtù di quel *francesismo* che invase, in questa come in tante altre cose, l'Italia nel secolo scorso.

Noi ci proponiamo qui di rimettere le cose a posto e dimostrare che l'Italia viticola appunto per la sua multiformità e varietà di coltura si trova oggi in condizioni non sfavorevoli in confronto degli altri paesi vinicoli. Ciò però ad un patto: che si faccia della *viticoltura alta alberata razionale*, di cui andremo a dettare negli scritti successivi i precetti e le regole.

CAMILLO MANCINI.

(1) Che oggi non possono più farsi per tema appunto della fillossera.
Direz.

(2) Ma anche di aver meno lavoro. T. P.

Intorno alla semina dell'erba medica

(Note pratiche)

Della semina di questa meravigliosa pianta che Oliviero de Serres giustamente diceva « *la merveille du mésnage des champs* » per la relativa lunga durata e per l'abbondanza del prodotto, mi accingo a prospettare alcuni particolari aspetti di indubbia importanza pratica.

A fare ciò sono spinto dalla proficua lettura della bella e dotta monografia dei prof. Bassi e Bresaola, inserita nella prima sezione del loro recente trattato « Le coltivazioni da foraggio » (1), che a mio avviso rappresenta quanto di più completo e moderno la letteratura georgica italiana possegga in argomento.

Non lasciar sfuggire ciò che di veramente buono viene stampato in materia agricola all'estero, ed a fortiori in Italia, costituisce un primo dovere per un glorioso periodico qual'è il vecchio «*Coltivatore*», sempre pronto a cogliere « fior da fiore » nel mare sconfinato degli studî e delle idee, quando esse veramente meritino una più vasta risonanza nel ceto agricolo.

***

E' cosa notoria che la semina dell'erba medica può farsi a spaglio ed a file; ed ancora come d'ordinario l'agricoltore, per diversi motivi non sempre giustificati, si attenga al primo di detti procedimenti, per quanto esso richiegga, per bene riuscire, terra superficialmente smossa e sopratutto libera da erbacce. Quando il terreno è povero e non completamente pulito, la semina dovrebbe farsi preferibilmente a righe distanti da 15 a 20 centimetri (2).

Ma qui sorge una questione pregiudiziale: quella cioè della quantità di semente da impiegarsi per ettaro, che da vari Autori, anche eccellenti, viene fissata in cifre assai diverse; segno palmare che la « misura » costituisce, dal punto di vista sperimentale, una lacuna nella tecnica agraria nostrana. Dalle diligenti ricerche dell'amico

(1) E. Bassi - M. Bresaola. — *Le coltivazioni da foraggio* — pag. 128 con 5 tavole a colori - lire 20 - in « *Nuova enciclopedia agraria italiana* » — Torino. U. T. E. T. - 1924.

(2) Molti agricoltori progrediti, specialmente emiliani e veneti, seminano appunto anche l'erba medica a righe. T. P.

dott. Bresaola, che con tanta competenza a Lodi si occupa della genetica delle foraggiere, risulterebbe evidente la opportunità di spargere una quantità di seme superiore a quella richiesta dal completo popolamento del terreno, attesa anche la forte mortalità delle piantine nel primo anno, che nel caso appunto della medica è concretabile in 35-40 chilogrammi (1).

Ritornando alle modalità di semina, dirò che un secolo fa in Francia ed in Inghilterra si praticava quella a file, ma distanti da 25 a 30 centimetri. Al dire di Heuzé (*Les plantes fourragères* - Tome 2. - Fed. Paris 1903) tale metodo di coltura venne di poi abbandonato per le sarchiature annuali che bisognava assolutamente praticare onde distruggere le erbe infestanti che con eccessivo rigoglio ripullulavano nelle interfile.

La controversa questione è stata ridiscussa in questi ultimi tempi, anche perchè essa riveste una indubbia importanza nelle regioni semi-aride ad agricoltura « dry-farming » in cui la semina a striscie della medica, alternate con lenza di 60 centimetri a 90 di larghezza e assoggettate a frequenti zappature, costituisce il solo metodo che ne renda possibile la coltura (*Z. A. Widtsoe - Dry-farming* - trad. Rossati - Roma 1917).

Del resto sin dal 1826 il Cobbet, che nello Herefordshire seguiva le idee di Zethro Tull, coltivava la medica a file separate da lenze larghe m. 1,20 e faceva rimarcare ai suoi conterranei che un buon raccolto di cavoli primaticci poteva egli tirare dalle interfile (*Cobbet's « Rural rides »*).

E' certo però che, come conclusione di numerose esperienze, bisogna rilevare, coi prefati Bassi e Bresaola, che se il medicaio sottoposto a tale trattamento alle volte può fornire un maggior prodotto anche nei periodi siccitosi, i quali non di rado deliziano la valle Padana, il fieno che ne se ottiene risulta più grossolano e fibroso. Cosa questa di grande momento nelle numerose aziende in cui, mancando i moderni silos cremaschi, non è possibile l'insilamento col noto metodo Samarani, ed è quindi giocoforza attenersi alla consuetudinaria fienagione, salvo per queì quantitativi che nella stalla si possono consumare allo stato verde.

Ad analoghe conclusioni giunge anche il Sig. Montgomery, professore di coltivazioni nella Università di Cornell, (*Productive Farm Crops* - Philadelphia 1918) il quale considera pratico il suddescritto metodo delle semine a file distanziate e sarchiate soltanto per quelle

(1) Molto dipende dalla qualità del seme. T. P.

regioni in cui la media altezza d'acqua caduta annualmente sta al disotto di 350 a 400 millimetri.

Comunque, presentandosi in Italia la opportunità di coltivare la medica su ben più larga scala, come giustamente consigliava Giuseppe Antonio Ottavi, dal nord al sud e dal piano al colle, in condizioni quindi di clima e di terreno assai diverse, i metodi di semina ai quali ho dianzi accennato dovrebbero essere oggetto di sistematiche ed esaurienti investigazioni, non sfuggendo certo a la vitale importanza del quesito che per caso l'agricoltore italiano potrebbe farsi, col domandarsi: « debbo seminare a spaglio? od a righe? o, puta caso, a striscie fortemente distanziate? »

Ecco quindi un nuovo ottimo campo di lavoro sperimentale per i nostri valorosi cattedratici ambulanti! (1)

V. MANVILLI.

(1) Veggasi il mio articolo « *Tecnica frumentaria* » nel fascicolo del 30 maggio u. s. T. P.

Produzione e approvvigionamento granario in Italia

La questione del grano presenta ogni anno una specie di fase acuta, che, com'è naturale, è una ripercussione degli avvenimenti del mercato nazionale e internazionale. Sfogliando i periodici agrari, ed anche quelli politici, è facile farsi un concetto del grande disaccordo che esiste fra i vari scrittori in materia di grano.

Le opinioni più contrastanti sono quelle che negano o ammettono la possibilità pel nostro paese di uscire vittoriosamente dalla crisi granaria e sull'opportunità o meno da parte del Governo nazionale di perseguire l'indirizzo protezionista, che, com'è noto, fu instaurato colla legge doganale del 21 aprile 1887, successivamente modificata dai decreti 10 febbraio 1888, 21 febbraio 1894, 10 dicembre 1894 e con quelli più recenti (1).

Purtroppo non si può sperare che dalle accese discussioni giornalistiche dei giorni scorsi si palesino delle novità, poichè il problema, come lo è stato sempre fin'ora, è ancora trasportato di preferenza, se non nei campi dell'economia pura, in quelli ristretti, personalistici, regionalistici, che evidentemente poco hanno a che vedere con

(1) In questo momento il dazio sul grano essendo soppresso, di nessuna protezione gode la nostra coltura granaria. T. P.

un grande Paese come il nostro, così caratteristicamente conformato, che si protende da Nord a Sud per 1244 chilometri e che presenta, si può dire, tutta la gamma dei climi della zona temperata.

La maggior parte degli agricoltori stessi non si avvede che da qualche tempo siamo entrati definitivamente in una nuova fase della questione granaria. Gl'insegnamenti della grande guerra, che abbiamo combattuta e vinta, ci hanno indotto a tenere in altissima considerazione il nostro grano. La tensione dei cambi, il prezzo dei noli e la previdenza nei gravissimi problemi dell'approvvigionamento hanno sospinto tutti gli Stati importatori a risolvere il più prontamente possibile la questione del pane quotidiano.

Dopo le interminabili polemiche liberiste e della specializzazione colturale del secolo scorso è tornata di moda la sentenza di Gerdolle « *Il est possible à un pays d'être tributaire de l'étranger pour les choses superflues, pour le necessaires jamais !* » (1).

Questo nuovo stato d'animo delle Nazioni europee e l'apertura del mercato russo, che si promette larghe forniture granarie occidentali, delinea già sull'orizzonte una grave crisi granaria americana. Il rifornimento degli Stati Alleati in guerra aveva largamente contribuito ad estendere le colture granarie, cosicchè, come comunica l'Angeloni dell'Ufficio Commissariato di Washington, la produzione americana che nel 1910 fu di milioni 434.142 di *bushels* (di litri 36.328), nel 1919 raggiunse i milioni 760.377, nel 1920 610.597 e nel 1921, 600.316 milioni di *bushels*. Tutta la stampa tecnica americana propugna già la necessità di ridurre notevolmente la coltura granaria, accompagnando tale riduzione con un progressivo miglioramento della *qualità* del grano, così da vincere in concorrenza gli ottimi Manitoba canadesi.

Attualmente, attratti da favorevoli condizioni di cambio, quasi tutti i paesi importatori si impegnano in larghi quantitativi di grani russi. Grandi compagnie d'importazione sono sorte in Inghilterra, Germania e Norvegia.

Ognuno vede che il mercato del grano non promette grande stabilità, e grandi sorprese possono anche esserci riservate.

Dal canto nostro l'anno decorso abbiamo ottenuto il massimo raccolto che registri la storia della nostra granicoltura, le riserve preesistenti, gli sbarchi effettuati nei nostri porti fino ad oggi, ci permettono di guardare con tranquillità le necessità del nostro consumo e della formazione delle nuove riserve. Tale è la causa della sta-

(1) Quanti anni è che lo predica il sottoscritto !! T. P.

zionarietà del mercato, che del resto ha tendenza ad acuirsi leggermente nei mesi che ci separano dal nuovo raccolto. Gli allarmi degli ultimi tempi erano dovuti ad uno stato di pletora granaria causato dall'impensato raccolto del 1923 e dagli impegni in corso coll'estero, che coprivano già tutto il consumo immediato nazionale, quando, come al solito, tutti gli agricoltori cercavano di liquidare il loro raccolto di grano.

Per fortuna le crisi d'abbondanza per un paese importatore come il nostro non hanno il carattere di mali irreparabili. Il Governo nazionale del resto segue con particolare interessamento il nostro problema frumentario e non v'è dubbio che l'economia nazionale non potrà trarre grande vantaggio da questa sana instaurazione di una politica di propaganda e di patriottica valorizzazione del nostro frumento.

Se noi prendiamo in esame le cifre della produzione granaria complessiva dell'ultimo quindicennio, ci sorprendono sopratutto le produzioni di quattro annate: due straordinariamente basse e due notevolmente elevate:

1917	produzione	complessiva	Q.li	38.102.000
1920	»	»	»	38.466.000
1913	»	»	»	58.452.000
1923	»	»	»	61.191.000

Queste produzioni estreme, che possono meglio indicarsi con minimo medio di 38.284.000 q.li e con un massimo di 59.821.500 q.li, illustrano tutta l'entità delle possibili oscillazioni del raccolto del grano in Italia. Si tratta di una differenza di oltre 21 milioni e mezzo di quintali, che ci possono essere sottratti dall'andamento climaterico contrario dei mesi primaverili. Tuttavia, sempre assumendo come indice massimo della nostra potenzialità produttiva attuale quello verificatosi nelle due annate indicate, l'oscillazione più frequente delle produzioni di tutti i rimanenti anni è di milioni 12.9 a 14.8: cifre egualmente dolorose per la nostra granicoltura e per la nostra bilancia commerciale.

Questa è pertanto una prima ragione che ci sospinge alla necessità di migliorare la nostra coltura granaria, intensificandola fin dove è possibile, per sottrarla alla completa mercè, come ancor oggi si trova, delle vicissitudini climateriche dell'ambiente.

Ma queste oscillazioni veramente enormi ci dicono ancora quanto lunga è la strada che deve percorrere il nostro progresso agrario prima di giungere ad elevare la nostra media produzione, avvicinando limiti cotanto lontani..... Ma è possibile ciò? Senza nessun dubbio, se nella granicoltura andranno sempre più diffondendosi le pratiche razionali di coltura, frutto della ricerca appassionata dei nostri studiosi.

Ma in quale misura la buona tecnica colturale potrà eliminare il danno nella avversità dell'ambiente? Si potranno rendere praticamente costanti quelle produzioni che ora si attribuiscono al favorevole decorso delle annate? Potranno eliminarsi quelle disastrose produzioni minime di alcune annate, che di tanto aggravio risultano alla nostra bilancia commerciale? Sarà possibile elevare la nostra produzione, relativamente alle nostre condizioni climatologiche e pedologiche ambientali, così da soddisfare al fabbisogno del nostro consumo?

Questi sono tutti problemi che si affacciano alla moderna tecnica del frumento e che, diciamolo pure, questa ha già in parte superato o è in via di superare.

Noi siamo ben lontani, pur ammettendo difficoltà gravissime nella realizzazione del miglioramento tecnico meridionale, dall'accettare i postulati del prof. De Rivera. Quello meridionale non è un problema di attinometria solare, ma è e rimane esclusivamente un problema di terreno, di coltura, di rotazione, di concimi, e, — perchè no? — anche di varietà di frumenti (1). Bisognerebbe provare per smentirlo che ad ogni possibile miglioramento in fatto di preparazione di terreno, di successione, di concimazione, non corrispondesse un effettivo e vantaggioso aumento di produzione. Fortunatamente gli esempi che si posseggono — e sono sempre più numerosi — non ammettono dubbi sulla possibilità di un grande miglioramento meridionale, e ciò è naturale per chi sa che il frumento è la pianta più generosa e riconoscente che esista sulla terra.

Del resto una coltura che produce 6-7 quintali per ettaro, sulla secolare alternanza frumento-maggese o frumento-riposo, coi soli concimi che piovono dal cielo, con la stabbiatura e con una preparazione col *perticale*, può supporsi debba produrre almeno il doppio se si fa succedere a leguminose e se si lavora e concima a dovere.

---

(1) Così ho dimostrato io pure nel mio libro: « *L'Italia può e deve produrre il suo pane* ». T. P.

Se rifacciamo un minuto esame delle avversità colturali che più frequentemente e più intensamente sogliono contrariare la coltura del frumento in Italia, non possiamo a meno di constatare che vanno riferite a due cause principali: *stretta e allettamento*, colla concomitanza più o meno sentita di malattie crittogamiche.

E' fra la stretta e l'allettamento che ha lottato sempre la granicoltura italiana, l'una accentuata dalla meschina granicoltura del Sud, l'altro aggravato dalla feracità e della grassa agricoltura del Nord; l'una simbolo di agricoltura povera ed estensiva, l'altro simbolo d'intensità e di ricchezza.

Stretta e allettamento furono sempre gli scogli contro i quali s'infranse ogni nostro tentativo di miglioramento granario e furono essi anche che contribuirono a creare false ideologie sul nostro problema cerealicolo.

Anche oggi si continua a considerare stretta e allettamento come due cose fatali, ineluttabili, alle quali la nostra granicoltura dovrà sempre soggiacere segnando esse le colonne d'Ercole del nostro miglioramento colturale. Ma la verità esiste ed è che non abbiamo, fino ad ora, posta sufficiente attenzione alle *qualità* colturali dei nostri frumenti.

Gli studi ecologici e sulla resistenza all'allettamento che si conducono e che noi pure conduciamo ormai da anni, inducono ad affermare che stretta e allettamento sono due avversità facilmente debellabili e che molto, a questo riguardo, potrà progredire ancora la nostra cerealicoltura.

*
* *

Ognuno vede però nelle attuali condizioni quali gravissime difficoltà s'incontrano nel rifornimento granario di un paese come il nostro. Non valgono le previsioni, e mentre giungono da ogni parte ottime notizie sui seminati, basta un mese, basta una quindicina di giorni perchè le previsioni si debbano di molto cambiare. E questa è la storia di moltissimi anni, ma disgraziatamente questa storia... non è maestra negli avvenimenti commerciali.

Sotto questo punto di vista non va fatto gran torto ai nostri importatori se grandi e sproporzionati furono i loro impegni all'estero: il raccolto dell'anno scorso fu una rivelazione per noi stessi e anche il nostro Ufficio di statistica ha dovuto più volte rettificare la cifra prevista per la decorsa campagna frumentaria.

Disgraziatamente l'incertezza del nostro bisogno si traduce molte

volte in ordinazioni intempestive per riguardo dei mercati esteri, ciò che conduce sempre a costi più elevati a tutto danno del consumatore e, molte volte, anche del produttore italiano.

Per dare un'idea delle relazioni che intercedono fra produzione interna e importazione di grano estero possono valere le seguenti cifre tratte dalle pubblicazioni dell'Ufficio Statistica del Ministero per l'Economia nazionale:

	Produzione interna	Importazione netta	Deviazioni della media: produzione	Deviazioni della media: importazione
	(milioni di quintali)			
1911-12	52.3	12.0	+ 5.2	— 7.4
1912-13	45.1	19.7	— 2.0	+ 3.1
1913-14	58.4	11.1	+ 11.3	— 8.3
1914-15	46.1	15.4	— 0.9	— 3.9
1915-16	46.4	19.6	— 0.7	+ 2.4
1916-17	48.8	18.0	+ 0.9	— 1.3
1917-18	38.1	13.8	— 9.0	— 5.6
1918-19	49.9	19.0	+ 2.6	— 0.4
1919-20	46.2	20.8	— 0.9	+ 1.4
1920-21	38.4	26.0	— 8.6	+ 6.7
1921-22	52.5	26.8	+ 5.3	+ 6.4
1922-23	44.0	30.3	— 3.1	+ 10.9

Come si scorge, le cifre delle due ultime colonne non vanno sempre d'accordo sopratutto nelle proporzionalità, ma in ciò influiranno certamente le riserve preesistenti e altre cause.

Anche nei dati anteriori al periodo considerato si osserva che la *funzione delle riserve* è variabile di anno in anno, ciò che sta a dimostrare quanto è difficile la previsione del nostro fabbisogno granario indipendentemente dalle influenze diverse e del grano invisibile:

	Produzione	Importazione netta	Funzione delle riserve
1900-901	34.4	9.9	— 4.0
1901-902	43.6	9.3	— 0.2
1902-903	35.3	12.5	— 1.2
1903-904	49.5	7.8	+ 0.9
1904-905	43.8	8.6	— 1.3
1905-906	41.7	11.2	+ 1.1
1906-907	46.7	11.5	+ 2.8
1907-908	46.9	4.9	— 3.9
1908-909	39.6	19.1	— 1.4
1909-910	46.1	9.2	— 0.3
1910-911	36.1	14.9	+ 0.2

Si nota anche qui che le importazioni non furono quasi mai proporzionate al consumo e alla produzione, nè alla normale conservazione delle riserve.

Le grandi importazioni del 1910-911 e 912 contribuirono certamente ad accentuare la disponibilità delle riserve, e quando soprag-

giunse la favorevolissima annata 1913, si verificò uno stato di pletora granaria del tutto analogo a quello che si è verificato nello scorso anno.

E' chiaro che tali fenomeni nel nostro commercio granario non sono, il più delle volte, evitabili, poichè dipendono in gran parte dall'andamento del nostro raccolto, che non è ancora cominciato quando si è ultimata la trebbiatura in Argentina, Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti del Sud e s'inizia la mietitura negli Stati Uniti del Centro dalla Luisiana, al Missuri e in tutto il Far West.

Forse si deve a questi fatti se il Canadà prende sempre più larga parte nel nostro approvvigionamento; e in tali condizioni si trovano pure i grani russi. In tal modo non è solo la qualità superiore dei Manitoba canadesi e dei frumenti russi che fa concorrenza ai grani Nord-americani, ma bensì anche, rispetto a noi e alle altre nazioni che si trovano nelle nostre condizioni, la tempestività del raccolto, che è a nostra disposizione quando noi conosciamo l'andamento del mercato mondiale e ci è nota la cifra della nostra produzione interna e possiamo calcolare quella del nostro fabbisogno.

A. Draghetti.

I prodotti della vite nell'alimentazione degli animali

E' fuor di dubbio che i prodotti della vite possano utilizzarsi nella alimentazione del bestiame; e la questione per più lati fu già risolta in passato all'epoca delle ripetute crisi viticole di sovraproduzione.

In un opuscolo del Dott. Somma (1), pubblicato nel 1904, l'argomento è largamente trattato e le conclusioni cui giunge l'A. dicono che la somministrazione di vinacce distillate al bestiame è proficua. Analisi di Somma e Mensio dànno alle vinacce la seguente composizione:

	Acqua	Ceneri	Albuminoidi	Cellulosa	Estrattivi inazotati	Grassi
Vinaccia distillata (senza vinaccioli)	56.98	4.62	11.02	46.12	24.43	8.43
» » (con vinaccioli)	59.10	9.05	9.99	47.93	23.71	5.12

(1) U. Somma — *Il tornaconto nella diversa utilizzazione della vinaccia* — Asti, Tip. Coop., 1904.

Analisi precedenti di altri autori portano i dati seguenti: albuminoidi da 3,70 a 12,90; cellulosa da 4,10 a 22,10; estrattivi inazotati da 10 a 34,35; grassi da 1 a 5,75.

Menozzi e Niccoli nel loro *Manuale dell'alimentazione del bestiame* attribuiscono una digeribilità del 50 0[0 ai principii contenuti nelle vinacce e, paragonando questa composizione con quella del fieno di qualità media, si trova che le vinacce hanno un valore nutritivo uguale alla metà di quello del fieno mediocre. Il rapporto nutritivo delle vinacce è 10,2; le unità commerciali 30,28; ed il valore foraggero è di circa L. 3,03 al q.le.

Quindi conviene consumare le vinacce alla stalla piuttosto che venderle alla distillazione.

Da sole le vinaccie non costituiscono un alimento completo e sufficiente; è necessario addizionarle col 5 0[0 in peso di panelli oleosi (Müntz) oppure con melassa. Lo zuccherificio di Spinetta Marengo (Alessandria) fabbrica da più anni un mangime concentrato a base di vinacce e melasse.

Cornevin consiglia per i bovini questi tipi di razioni alimentari:

I. — Vinaccia	Kg.	8	II. — Vinaccia	Kg.	15
Pula	»	2	Foglie di gelso	»	7
Fieno di medica	»	12			

Per gli animali all'ingrasso:

I. — Vinacce	Kg.	3	II. — Vinacce	Kg.	6
Panello di lino	»	1	Panello di cotone	»	1,2
Crusca	»	0,5	Fieno di medica	»	8
Erbaio di veccia e orzo in granitura	»	12	Granella di mais	»	1

Müntz ha provato essere efficace la somministrazione di Kg. 4 di vinacce al giorno per ogni pecora.

Pure i cavalli sopportano bene un'alimentazione a base di vinacce, melassa ed avena (Papelier).

Anche in Asti il sig. Boano ha trovato proficua l'alimentazione con vinacce degli animali da ingrasso e da lavoro.

E. Marchi riferisce, in base ad esperienze, che la vinaccia ha valso a rendere la razione ricca di principii nutritivi e che le vacche così nutrite sono cresciute di peso; trova confacente una dose di 8-10 Kg. per capo.

Si consiglia l'uso dei vinaccioli frantumati per i polli e per i conigli. Il Dr. Oliva ha sperimentato anche l'alimentazione con uva ed ha avuto risultati economici positivi.

Nasce la questione se le vinacce non arrechino disturbi agli animali. Fu constatato che l'uva ed i tralci verdi provocano diarree e che le vinacce a lungo andare irritano le vie intestinali; per le galline ovaiole l'uso di vinaccioli arresta o fa diminuire la produzione delle ova. E' da ricordare che l'uva contiene tartrati e sali di magnesio in massima lassativi; così anche le vinacce. I tralci legnosi contengono tannino che è un astringente.

I prodotti della vite sono ricchi di acidi solventi delle riserve animali e perciò consumano calore, cioè producono freddo; sono veri refrigeratori.

D'altro lato le buccie contenenti materia colorante rossa producono calore.

In genere la povertà di principî albuminoidi e di grassi fa sì che i prodotti della vite non siano da ritenersi alimenti ottimi per il bestiame; è indispensabile quindi usarli in miscela con mangimi concentrati che opportunamente integrino i residui viticoli e ne diminuiscano l'eventuale e probabile effetto dannoso agli animali.

A. Cauda.

Torerie sociali

Chi conosce tutta l'importanza che assume la scelta dei riproduttori per il miglioramento del bestiame, non si è meravigliato quando una disposizione legislativa ha regolato anche il funzionamento delle pubbliche stazioni di monta taurina. Anzi, l'approvazione preventiva dei tori è stata accolta con soddisfazione dagli allevatori, inquantochè il provvedimento dava loro adito a lieve speranze sull'avvenire dell'industria zootecnica.

Pur troppo però, sebbene la legge sia stata applicata, si può dire, in tutte le provincie ed in parecchie di esse da molto tempo, pure le aspettative non sono state appagate. Non mi pare quindi inutile ricercare le cause che neutralizzano i vantaggi che l'impiego di scelti riproduttori maschi può apportare, tanto più che all'insuccesso del provvedimento contribuisce la poca accortezza degli agricoltori.

E' vero che l'empirismo domina ancora sovrano in molte regioni per quanto riguarda l'allevamento del bestiame; ed è vero altresì

che resta ancora da svolgere molto lavoro di propaganda fra la classe agricola affinchè si formi in essa quella coscienza zootecnica indispensabile per il razionale mantenimento degli animali. Ma si deve pur riconoscere che qualche circostanza, finora sfuggita all'esame superficiale, produce effetti più deleteri del fatto che le commissioni incaricate della visita di tori alcune volte non possono applicare criteri molto rigidi nell'espletazione del loro mandato per la deficienza di buoni soggetti.

A mio modesto modo di vedere, le ragioni d'insuccesso si debbono ricercare nel contrasto che esiste fra l'interesse degli agricoltori e quello dei tenutari delle stazioni di monta.

Non è il caso di ripetere — perchè ormai è troppo noto — che ai tori si deve richiedere un lavoro moderato, affinchè la facoltà fecondante risulti molto elevata; che la loro alimentazione dev'essere abbondante ed appropriata; che è necessario prendere tutte le precauzioni igieniche che valgano ad impedire che essi diventino pericolosi dispensatori di malattie. Mi pare invece opportuno prospettare agli allevatori quali sono i loro interessi e quali quelli del tenutario delle stazioni di monta. Il confronto servirà a dimostrare quanto ho asserito.

All'allevatore preme che la vacca che conduce al salto non sia infettata dal toro con pericolose malattie, che rimanga gravida al più presto e che dia buoni prodotti.

Se della prima circostanza può accertarsi osservando le norme igieniche che vengono adottate nelle stazioni di monta, e se della seconda può venire magari a conoscenza facendo un'indagine fra i clienti della stazione stessa, della terza avrà la prova soltanto dopo la nascita dei prodotti. E' dall'esame dei discendenti che è dato conoscere se la fiducia che si aveva nei riproduttori, magari pregevoli per correttezza di forme e per buona genealogia, era bene o mal riposta; ed è soltanto allora che si potrà decidere sulla conservazione o meno degli animali che si adibiscono alla riproduzione.

Per la dimostrazione della tesi che mi propongo è sufficiente limitare l'indagine nel solo campo dei tori. Supponendo dunque che le vacche siano capaci di produrre buoni soggetti (se non lo fossero l'allevatore dovrebbe curarne l'immediata sostituzione) due casi possono darsi: il toro è un razzatore e produce ottimi soggetti; oppure ciò non si verifica e, magari, dà origine ad animali di poco o nessun valore. E' chiaro che nella prima circostanza esso dev'essere conservato il più a lungo possibile, mentre nella seconda va destinato senz'altro al macello.

Quali sono, in contrapposto, gli interessi del tenutario della stazione di monta? Egli deve badare a ritrarre dal suo lavoro e dal capitale investito per l'acquisto ed il mantenimento dell'animale i maggiori utili; e siccome in alcuni luoghi la concorrenza è vivacissima, deve ricorrere a tutti i mezzi per vincerla.

Per raggiungere lo scopo acquista anzitutto animali di basso prezzo; li prende quando sono ancora molto giovani al fine di trar profitto dall'utile derivante dal loro allevamento; li sfrutta al massimo appena sono atti alla funzione. La sua preoccupazione, in conclusione, è quella di far sì che l'animale sia approvato dalla commissione incaricata della visita preventiva dei tori ed, al massimo, di curare che le vacche restino gravide e magari non si ammalino, per non perdere la clientela.

Allorchè però il toro arriva alla fine del periodo della rapida crescita, e quindi il basso tasso di monta non compensa il mantenimento dell'animale ed il suo deprezzamento, esso viene venduto.

Non è escluso che a questa età l'animale sia molto logoro per l'eccessivo lavoro al quale è stato sottoposto e poco atto a compiere ancora la sua funzione, o che sia cattivo od altro; ma ormai è stato sfruttato dal proprietario il quale, anzi, trova nel fatto un ottimo pretesto per mandarlo al macello.

Intanto gli agricoltori conoscono i frutti del toro, e se possono compiacersi della sua riforma nel caso che dia origine a prodotti scadenti, non si può negare che vanno incontro a considerevolissimo danno quando si verifichi il contrario.

***

Non mi dilungherò nella trattazione della questione dal lato scientifico, ma non credo inutile prospettare per sommi capi i vantaggi economici che un buon riproduttore maschio può dare a chi lo sappia utilizzare bene.

Stante l'elevato valore del bestiame, è frequente riscontrare vitelli che, sebbene della stessa età, raggiungono prezzi molto differenti l'uno dall'altro. Qualche volta ciò dipende dal fatto che gli animali che meglio si presentano sono stati ben trattati dai proprietari; ma per lo più i soggetti che raggiungono quotazioni più elevate sono quelli che dalla natura hanno ricevuto i maggiori pregi, ossia quelli che discendono da ottimi riproduttori, e risultano perciò di buona conformazione e di precoce sviluppo.

In diverse regioni il bestiame viene venduto ancora molto giovane; se si suppone dunque che tra due vitelli a quella età possa esservi una differenza media di prezzo di L. 200, differenza dovuta all'influenza dei riproduttori, e se si ammette che un toro possa produrre 200 eredi in un anno, si scopre come esso possa dare un beneficio di L. 40.000 agli allevatori che se ne servono. E ciò a prescindere dalle altre considerazioni sul perfezionamento della razza.

Si vede quindi che gli agricoltori troverebbero tutta la convenienza a mantenere quell'animale, anche se il provento del tasso di monta non coprisse le spese di manutenzione ed anche se col trascorrere degli anni, alla fine della sua carriera, si realizzasse il minimo valore della vendita delle sue carni, ossia anche se il bilancio della monta risultasse passivo.

Ecco quindi il contrasto di cui avevo fatto cenno, contrasto che non potrà essere eliminato finchè il livello colturale dei contadini non sarà di molto elevato, ciò che non è prevedibile a breve scadenza. Non è da farsi eccessiva illusione: il giorno in cui un qualunque tenutario di stazione di monta entrerà nell'ordine di idee di tenere scelti riproduttori, di utilizzarli razionalmente, di seguirne la discendenza ecc., inevitabilmente dovrà imporre un tasso di monta molto più elevato di quello che potrà essere praticato dagli altri che sono meno scrupolosi nell'adempimento del loro dovere. Ma quello stesso giorno egli si accorgerà che l'ignoranza popolare farà giustizia dei suoi buoni propositi e che il suo esercizio verrà disertato.

Ecco perchè assurge a capitale importanza che gli agricoltori si liberino dalla piaga delle pubbliche stazioni di monta e si uniscano invece per formarne delle sociali.

Dott. ARMANDO ZECHINI.

Libri nuovi

L. TRENTIN — *Frutticoltura* — IVª Edizione. Casalmonferrato, Fr.lli Ottavi, 1924. L. 19 franco racc. nel Regno; L. 17,30 per gli abbonati al *Coltivatore*.

Manuale conosciuto e meritamente apprezzato. Questa IVª edizione è, naturalmente, ancora migliore; e forma un magnifico volume di 836 pagine, con 277 figure, ben rilegato in tela.

Le congratulazioni all'amico Trentin e alla Casa editrice sono superflue. E potrebbero anche sembrare taglierini in famiglia. Dirò soltanto, in coscienza, ai frutticoltori principianti o provetti: acquistate il manuale Trentin e, con pochi altri libri congeneri, avrete i ferri *(mentali)* del mestiere.

G. Fascetti — *Caseificio.* — Storia, sviluppo, scienza del latte, analisi, igiene, conservazione del latte, latterie di città, crema, burro, formaggio, presame, tecnica casearia, maturazione dei formaggi, indirizzo tecnico del caseificio, sottoprodotti del caseificio, organizzazioni casearie, leggi e regolamenti sui latticini. - 3ª ediz. ampliata di pag. XXXII-727, con 117 inc. — Ulrico Hoepli editore - Milano, 1923. - Legato L. 28.

Nella sua nuova veste questo manuale di *Caseificio* del prof. Giuseppe Fascetti differisce dall'edizione precedente per la eliminazione di alcuni capitoli di importanza tecnica ormai sorpassata, e per l'aggiunta di vari argomenti nuovi e di viva attualità.

Fra questi sono da rilevare i cenni sul caseificio Trentino e Goriziano che completano il quadro statistico, tecnico ed economico dell'industria casearia nazionale, i documenti storici dell'intervento statale nella disciplina della produzione e dell'industria del latte durante e dopo il lungo periodo bellico, lo sviluppo maggiore dato alla tecnica dei latticini più fini, e quindi più redditizi. In complesso un lavoro ottimo, come tutti quelli del Fascetti.

B. Tomei, Direttore della Cattedra amb. d'agric. di Perugia — *Culture industriali: 1.o La barbabietola da zucchero.* — Perugia, Tip. Perugina già Santucci, 1924.

Lo stesso — *Culture industriali: 2.o Il tabacco.*

Lo stesso — *Culture industriali: 3.o Il pomodoro.*

Tutti e tre questi opuscoli sono *ottimi.*

Prof. F. Todaro — *Sulla granicoltura dell'Agro romano e Pontino.* — Roma, Libreria dello Stato, 1924.

Con questo suo opuscolo, il valentissimo Todaro espone risultati ottenuti con *suoi* grani nell'Agro romano e pontino. E sono veramente risultati ottimi, confermanti una volta di più quanto bene abbia fatto l'illustre amico alla cerealicoltura romana, pontina e italiana.

T. P.

Briciole

Ah questi pescicani di agricoltori!

Così sentivamo imprecare giorni fa in ferrovia da due operai che si dolevano del rincaro del pane. Purtroppo molti pensano che tutto ciò che è caro sia effetto dell'ingordigia del produttore.

Non si pensa che fra produttore e consumatore ci sono quattro, cinque mani l'una più dell'altra rapace.

Per fermarsi al pane, chi non sa che a quest'ora non un chicco di grano si trova più nelle mani del produttore?

Chi non sa che tutto è passato da un pezzo nelle mani delle grandi società moliniere e che fra il molino e il consumo c'è il fornaio e, non basta ancora, il rivenditore a dettaglio, quello che a Roma chiamano « torzarolo? »

Da uno studio accurato fatto dalla Camera di commercio di Roma

è risultato questo: che quello che in campagna costa come uno, in città si vende al consumo come due-tre e qualche volta quattro!

Il di più non va davvero nelle tasche dell'agricoltore!

La “bianca„ e la “bianca-rossa„.

Sono due cocciniglie, fra le tante che attaccano gli agrumi (la cotonosa, il pidocchio a virgola, il pidocchio nero ecc.), che producono ogni anno ingenti danni.

Fig. 40.
Limone attaccato dalla « bianca-rossa ».

Fig. 41.
Limone attaccato dalla « bianca ».

La *bianca-rossa (Crysonphalus dictyospermi)* si presenta in forma di scudetti tondeggianti, di colore avana e grigio scuro, secondo che si tratta di femmine o di maschi.

Le foglie, i frutti, i giovani germogli sono invasi dagli scudetti della bianca-rossa: il tronco ed i grossi rami ne sono risparmiati.

L'insetto ha tre generazioni: maggio, luglio e settembre. Da ciò il rapido moltiplicarsi e diffondersi della cocciniglia ed i conseguenti

gravi danni: l'ingiallimento e la caduta delle foglie, il deperimento della pianta e la conseguente morte.

Per la lotta contro la bianca-rossa degli agrumi (in attesa di poter diffondere la lotta a mezzo di nemici naturali, come per la diaspis del gelso o il pidocchio sanguigno del melo) giova ricorrere alle irrorazioni delle piante ripetute un paio di volte in luglio col polisolfuro di calcio, formula Del Guercio:

Polisolfuro calcico concentrato	5-6 0[0
Farina di grano bollita	2 »
Acqua	92-93 »

La " bianca dei limoni ".

Si chiama *Aspidiotus hederae* ed attacca, oltre al limone (fig. 41), l'olivo, il carrubo, il ribes, deturpando i frutti e producendo gravi defogliazioni alle piante.

Come la bianca-rossa, ha diverse generazioni, e si moltiplica e si diffonde in numero straordinario ogni anno.

Per la lotta si consigliano i trattamenti con emulsioni saponose di petrolio (sapone molle 1,5, petrolio 1,5, acqua 100) nei primi stadi di sviluppo (marzo-aprile), e le irrorazioni estive ripetute, con emulsioni catramose (catrame di legno 20, olio di catrame 60, soluzione satura di soda caustica 20: da emulsionarsi in acqua all'1 0[0) da applicarsi particolarmente nei periodi di apparizione delle larve.

Ne quid nimis?

Un contadino è venuto da noi a dolersi che il nitrato di soda gli aveva bruciato il semenzaio di pomodoro.

Ed era vero; ma la colpa era sua, perchè ce ne aveva messo a manciate credendo che così le piantine venissero su più presto.

Ne quid nimis; cioè, mai di troppo anche nel bene!

I rami a frutto non vanno potati.

Ecco una delle regole fondamentali che si leggono in tutti i trattati di frutticoltura.

E non diciamo nulla in contrario.

Solo che ogni regola ha la sua eccezione. Per es. la *brindilla* quando si allunga troppo va accorciata e i *dardi* — che sono i rami più corti — quando sono troppo numerosi vanno ridotti di numero.

Facendo diversamente si ha molta frutta ma di qualità scadente. Del resto se non si riducono, abbiamo notato che molti di essi finiscono col seccare.

E' sempre vero adunque che ogni regola ha la sua eccezione.

Al telefono.

— *E' opportuna la mietitura precoce del frumento?*

— Sì, non foss'altro perchè si evita una copiosa perdita di granella che accompagna la mietitura tardiva.

— *Sicuro. Ma per la maturazione?*

— Non si dice di tagliare il grano ancora verde, ma quando la pianta è matura e nulla più il chicco può acquistare dal terreno. La perfetta maturazione del seme avverrà anche e meglio dopo la mietitura.

Rivista della stampa italiana ed estera

Provvedimenti per il credito fondiario agli invalidi di guerra rurali.

Su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto col ministro dell'Economia Nazionale, il Consiglio dei ministri, in data 23 maggio ha approvato uno schema di regio decreto contenente norme intese a facilitare agli invalidi di guerra contadini l'acquisto di piccoli appezzamenti di terreno. Lo schema di decreto si basa sui seguenti punti: 1° Destina senz'altro una parte delle somme da stanziare nel bilancio dello Stato, per contributi (fino al 2,50 0[0) nel pagamento degli interessi sui mutui, per i fini di cui sopra (fra i quali è anche la costituzione della piccola proprietà coltivatrice), e la concessione di un contributo un po' più notevole (3,50 0[0 della somma mutuata, sulla annualita comprensiva di interesse e ammortamento) diretto a favorire l'acquisto di un piccolo podere da parte degli invalidi rurali. - 2° Obbliga gli Istituti di credito, che saranno autorizzati a valersi delle disposizioni del decreto surripetuto, a riservare una parte delle somme da essi destinate alla concessione dei mutui ipotecari, di cui al decreto medesimo, per la concessione dei mutui a favore degli invalidi rurali, e a concedere tali mutui fino a tutto il valore di stima del fondo. - 3° Chiama l'Opera nazionale dei combattenti e l'Opera nazionale degli invalidi a dare anch'esse un contributo simile, in misura però minore (0,75 0[0 per ciascuno).

Lo schema di decreto fissa alcune necessarie condizioni per la concedibilità dei benefizi da esso portati, disponendo: 1° che l'invalido sia lavoratore agricolo o coltivatore diretto della terra ed ap-

partenga a famiglia di lavoratori agricoli o di coltivatori diretti della terra; 2° che il valore di stima del fondo non superi le 20 mila lire; 3° che l'ammontare complessivo della somma da destinare ai mutui per gli invalidi rurali non superi i 15 milioni.

Con altro decreto saranno fissate le modalità di scelta degli invalidi da ammettere ai benefizi in parola.

Sulla costituzione dei Consigli agrari provinciali.

L'Associazione dei Comizi agrarii della provincia di Cuneo *preso in esame* il voto della Federazione piemontese dei Comizii agrarii, infirmato a pochi giorni di distanza dal deliberato di una Deputazione provinciale piemontese: *ritenuto* che, conforme i voti ripetutamente espressi in passato, debba darsi alla classe agricola una completa, organica e attiva rappresentanza legale; *ritenuto* che il Governo crede avere da affidare questa rappresentanza ai costituendi Consigli agrari provinciali i quali dovranno venire migliorati (per dichiarazione autorevole del Sottosegretario di Stato all'Economia nazionale) secondo che l'esperienza andrà indicando; *considerato* che ai nuovi Consigli agrari il Governo intende affidare attribuzioni che oggi non affida ai Comizi, sia come coordinamento dell'azione agraria, forestale, zootecnica della provincia, sia come decentramento dell'azione ministeriale; *ritenuto* sia pericoloso per gli interessi agrari il togliere all'agricoltura della provincia di Cuneo la possibilità di valersene; *fa voti* che l'on. Deputazione provinciale voglia proporre al Consiglio e questo al Ministero, la sollecita costituzione del Consiglio agrario per la provincia di Cuneo, confidando che le benemerenze del passato varranno a far mantenere in efficenza i Comizi attuali, coordinandone il lavoro nei compiti e nelle finalità del nuovo ente.

Un'altra grande perdita per l'agricoltura italiana! Un altro grande amico nostro scomparso!

E' morto il

Dott. Gr. Uff. DOMENICO PECILE

benemerito Presidente della *Associazione Agraria friulana.*

Il suo valore era noto; il suo amore, anzi passione, per l'agricoltura contribuirono possentemente al progresso agrario friulano.

Chi potrà dire tutto il bene fatto da *Domenico Pecile*, in tutti i campi, al suo Friuli? Chi potrà dire i tesori di quell'anima elettissima?...

Io non so che attristarmi di tanta perdita, e inchinarmi alla tomba di Lui, e dire alla Famiglia il mio vivo profondo cordoglio e quello non minore di Casa Ottavi e delle Redazioni dei nostri periodici. T. P.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Un concorso per un libro da offrirsi ai soldati che vanno in congedo** è stato bandito dall'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati di terra e di mare. Il volume, che potrebbe anche essere illustrato, non deve contare più di 300 pagine di stampa in ottavo, e deve essere insieme il ricordo dei giorni passati sotto le armi e gli insegnamenti che se ne ritrassero per il futuro. Il libro

deve essere in buona prosa senza idiotismi regionali, sereno, istruttivo, senza pedanteria, ricco di sentimento senza sdolcinature, forte senza ruvidezza. Deve fondere insomma la multiforme anima italiana in un solo crogiuolo, donde esca bello di sostanza e di forma l'*Italiano*. Il concorso scade col 24 maggio 1925 ed al vincitore sarà offerto un premio di L. 20.000. Per schiarimenti rivolgersi all'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati in Torino (Piazza Statuto, 17).

*** **Borsa di studio a favore di un ex combattente laureato in agraria.** Per diffondere i metodi razionali della frutticoltura, specialmente industriale, l'Opera nazionale per i combattenti istituisce una borsa di studio coll'assegno di L. 5000, da aggiudicarsi ad un ex combattente laureato in scienze agrarie ed in disagiate condizioni economiche, che intenda compiere un conveniente periodo di tirocinio presso l'Osservatorio di frutticoltura collinare di Belgirate, dipendente dal Consorzio pro-frutticoltura di Pallanza. — Le domande devono essere presentate entro il 30 giugno corr. Per ogni dettaglio scrivere all'Opera nazionale combattenti in Roma, oppure al Consorzio « Pro frutticoltura » di Pallanza.

Piccole notizie.

Avversità e malattie.

*** **L'unico mezzo efficace di lotta contro gli afidi delle rose**, secondo *La vita nei campi*, è la irrorazione delle foglie con una soluzione all'1 per cento di estratto fenicato di tabacco, da somministrarsi mediante una pompetta nebulizzatrice durante le ore fresche del giorno. Non si abbia preoccupazione dell'irritante odore del tabacco; esso imbratterà il verde fogliame, ma ucciderà all'istante i numerosi parassiti. Facendo seguire al trattamento, dopo circa 6 ore, una diligente spruzzatura di acqua pulita, le foglie riacquisteranno il loro bel colore primitivo.

*** **La coltura delle patate è gravemente minacciata da un terribile insetto**, poco più piccolo di una fava, vestito di rosso e di giallo, con punti e righe nere (si tratta della Dorifora delle patate: *Dorysphora* o *Leptinotarsa decemlineata*). Esso divora le foglie. E' molto vorace, si moltiplica rapidamente, si diffonde moltissimo e distrugge la pianta della patata. Finora in Europa, per quanto io so, scrive il senat. Grassi sul *Bullettino dell'agricoltura*, ha invaso soltanto una parte della Francia (la Gironda). Occorre star cogli occhi aperti e vigilare, affinchè, se mai avesse ad entrare anche in Italia, si possa segnalarlo al più presto alle Autorità. Se si scopre quando l'infestione è al principio, *è facile liberarsene*; se invece prende piede e si allarga, la liberazione riesce molto difficile, per non dire impossibile, e la coltura delle patate è compromessa o anche resa impossibile.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Si è accertato che in media il 78 per cento del peso del fiorume**, pubblica *La Gazzetta del Contadino* riferendosi ad esperienze passate, era formato di polvere, di terra e di frammenti di steli e di foglie; soltanto il 29 per cento era costituito da sementi. Ma di queste, il 24,30 per cento apparteneva a cattive erbe e soltanto il 4,70 per cento ad erbe di buona qualità. Tra le sementi buone furono accertate la loiessa, il trifoglio, l'erba mazzolina, la fienarola, il paleino odoroso. Tra le sementi di cattive foraggere si riscontrarono la piantaggine, l'acetosella, l'avena giallastra, la carota selvatica, ecc. Ma poi, di tutte queste sementi, buone e cattive, soltanto il 3,12 per cento manteneva la facoltà germinativa! Tutte le altre sementi erano morte. Cosa rimaneva dunque di utile, di buono nel fiorume? Niente.

*** **Noi non abbiamo pel riso la fortuna di certi paesi risicoli** come l'Indocina, la Birmania, le Indie Olandesi, la Cina, il Giappone, gli Stati Uniti, l'Egitto, ove *il clima è caldo*, ove i terreni non gelano, ove i fiumi hanno lunghi percorsi e lentamente inondano le risaie, dove anche le varietà più tardive possono compiere rapidamente il loro ciclo vegetativo, maturare fisiologicamente in modo completo, ed in alcuni dei quali è possibile nella stessa annata far due raccolti di riso. Si è per questa *insufficienza termica* dell'ambiente delle

nostre risaie, scrive il prof. Novelli, che in esse non arrivano a maturare che ben poche delle innumerevoli varietà di riso che si conoscono; che varietà da noi sperimentate, le quali al Giappone od agli Stati Uniti maturano in 120 giorni, da noi non maturano in cinque mesi e mezzo, e che solo quelle precocissime in detti paesi arrivano da noi, dopo un paziente periodo di acclimatazione, a maturare. La tecnica del riscaldamento artificiale, aggiunge l'Autore, ha fatto oggi notevoli progressi; inoltre in alcune zone risicole percorse da reti di energia elettrica si possono avere, specie durante la notte, cascami di energia a basso prezzo: la ricerca quindi non è impossibile. La Stazione Sperimentale di Risicoltura di Vercelli inizierà quest'anno qualche esperimento al riguardo.

*** **Il riscaldamento elettrico dei vivai di riso** si ottiene con ordinarii dispositivi per la trasformazione dell'energia elettrica in energia termica e con una spesa minima in confronto ai vantaggi che si possono realizzare nella risicoltura. Esperienze condotte dalla Stazione Sperimentale di risicoltura di Vercelli sotto l'egida del Grand'Uff. Conte Arborio di Gattinara, del prof. N. Novelli e dell'ing. prof. A. Tarchetti, diedero ottimi risultati. A farne constatazione convennero il 2 corr. in Vercelli, e più precisamente alla cascina « Robarello », molte personalità della politica, dell'industria elettrica, rappresentanti di associazioni agricole, tecnici numerosi. Dal confronto fra il sistema del vivaio senza riscaldamento e quello col riscaldamento si trovò che in meno di venti giorni il riso, seminato il 1° maggio, si era alzato di circa 11 centimetri con una radice sviluppata di oltre 6 centimetri; mentre dove il riso era stato seminato nelle stesse condizioni, ma con acqua non riscaldata, esso si era alzato di soli 5 o 6 centimetri, con una radice di 3 centimetri.

*** **La naturale invadenza del lampone** lo ha reso poco socievole; cosicchè è spesso abbandonato a se stesso in qualche angolo dell'orto o del giardino, dove nessuna altra pianta potrebbe prosperare. Il suo temperamento robusto e particolarmente vivace gli permette di sopportare il terreno più ingrato e le esposizioni più sfavorevoli. Il lampone infatti viene bene in ogni terreno; però preferisce quello leggero, fresco e fertile. Per quanto riguarda l'esposizione non vi è arbusto più compiacente. Apporta frutti anche senza calore e persino nei posti coperti o poco illuminati. Dobbiamo per questo concludere, scrive *La Gazzetta del Contadino*, che bisogna relegare il lampone nei peggiori posti del giardino, del brolo, dell'orto? No certamente, perchè i suoi prodotti meritano che sia trattato con qualche cura. I frutti non sono d'altra parte abbondanti, saporiti e profumati che quando si sviluppano e maturano al sole.

*** **E' ora di riporre i melarî sui nidi?** Nella grande maggioranza delle nostre località, scrive il *Bollettino* della Cattedra di Reggio E., sì. Infatti molti apicoltori hanno già provveduto a questa operazione. La regola del resto è nota. Il melario va posto sul nido non appena il dodicesimo telaino è stato occupato dalle api. Meglio anticipare che ritardare. Ora siamo in una stagione in cui non sono a temersi raffreddamenti di..... casa e quindi di covata, cogli ingrandimenti di spazio. Anche ai telaini del melario vanno dati i cerei e cerei completi; non listerelle. Meglio di tutto sarebbe provvedere i melarî di favi completi; ma questi solo gli apicoltori che tengono più cassette possono averli.

*** **Siamo in epoca di sciamatura.** Se qualche sciame viene catturato, per essere poi riposto in un'arnia tenuta di scorta e pronta, non si dimentichi, consiglia il *Bollettino* della Cattedra di Reggio Emilia, di dare cerei in proporzione della forza dello sciame. In ogni caso questi devono essere ben saldati e rinforzati col filo zincato. Il peso dei grappoli di api potrebbe infatti, se i fogli fossero male attaccati, determinarne la caduta.

*** **Non si abbandonino i semenzai di tabacco** *Il Gazzettino agricolo* scrive in proposito: ci sono agricoltori che hanno la fortuna di aver terminato il trapianto del tabacco, ed ora del loro semenzaio non hanno più nessuna cura. Ma è proprio terminato il compito del semenzaio? Noi non crediamo, perchè ragioni di prudenza dicono subito che si potrebbe dare il caso — crepi l'astrologo! — di un bisogno improvviso, specie per grandine. Curiamo adunque il semenzaio. Per ciò fare non occorrerà che un diradamento, via via che si vegga

uno sfilamento nelle piantine; e attenzione a coprirlo in vista di improvvisi moti temporaleschi. Le piante mediamente sviluppate saranno quelle che meglio possono, eventualmente, riuscire utili.

Zootecnia.

⁂ **Pedicure.** La parola viene in mente, scrive C. Basso su *L'Agricoltura milanese*, ogni volta che si assiste all'abbeverata di una mandria. Le vacche escono allegre dalla stalla, loro eterna e coatta dimora, e si avviano saltellando al guado, od alla pompa, tra il vociare dei bergamini per il moto incomposto di qualcuna. Non saltellano solo poche, rimaste in coda, che camminano meste, leggermente zoppicando. E non si tratta sempre di postumi di zoppie nè di afta, no... Si tratta talvolta di trascuranza del bergamino... il quale, naturalmente è trascurante perchè non è chiamato all'osservanza scrupolosa e diligente delle norme igieniche del piede dei bovini. Eppure l'*arla* ben costruita non manca sotto il portico, in cui sarebbe tanto comodo di tanto in tanto passare in rassegna i piedi delle bovine e farne la regolare cura.

Foreste e monti.

⁂ **I pioppi s'impiantano** con astoni alti 2 metri circa, del diametro di 4-5 centimetri e dell'età di 2 anni. Se ne taglia a bietta la punta che deve andare sotterra, e si mozzano pure con un taglio netto i rametti laterali, non proprio rasente l'astone, bensì qualche poco più in fuori. Generalmente, precisa *Il Giornale d'Italia forestale*, poichè si tratta di terreni scioltissimi o sciolti, per l'impianto basta fare un buco con un palo di ferro, rincalzando bene la terra attorno all'astone. Le fosse, larghe e profonde circa 70 cm., si possono riservare per l'impianto di un vero e proprio pioppeto: in tal caso è bene che la pianta trovi intorno a sè un maggior spazio di terreno smosso; mentre nella piccola coltura sui filari lungo le rive, i cigli, gli argini, le linee di confine, nei ritagli di terra, può bastare anche un semplice buco profondo mezzo metro. Quanto alla distanza, questa può limitarsi a metri 1,50-2 sugli argini o lungo le strade; ma non deve essere inferiore a metri 2,50 nel caso di più file vicine.

⁂ **Il «bacino montano», il serbatoio, o «lago artificiale»:** ecco la salute della agricoltura meridionale, scrive C. Mancini su *Il Villaggio ed i campi*. L'idea non è nuova. In Abruzzo ve ne ha qualcuno, benchè piccolo, che rimonta a molti secoli indietro, si dice all'epoca dei Saraceni! Il genio della tecnica oggi ha perfezionato il sistema, e la novità sta in questo: che il bacino, oltre che salvare l'agricoltura, crea dal nulla un'energia incommensurabile in pro' dell'industria. Il bacino può dirsi davvero che affratella queste due massime attività del genere umano!

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **Modificazioni alla legge 24 giugno 1923, n. 1420, per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia,** sono contenute nel R. D.-legge 20 marzo 1924, n. 533, inscritto nella *G. U.* n. 101, del 29 aprile scorso.

⁂ **L'approvazione del regolamento per la riscossione dei dazi interni di consumo** è fatta dal R. D. 25 febbraio 1924, n. 540 (*Gazzetta ufficiale* n. 101 del 29 aprile scorso, in foglio supplemento contenente il lungo regolamento).

⁂ **La costituzione del Consorzio per il funzionamento della Scuola di floricoltura e giardinaggio** e aziende annesse nella Villa nazionale di Stra (Venezia) è contemplata dal R. D. 23 marzo 1924, n. 483 (*G. U.* n. 97 del 24 aprile 1924).

Diverse.

⁂ **Mano d'opera straniera in Francia.** — L'Ufficio internazionale del lavoro fa una statistica del collocamento della mano d'opera straniera in Francia. Hanno trovato occupazione circa 300 mila immigrati, dei quali 262 mila erano entrati per la prima volta in Francia. Essi sono così divisi per nazionalità: 112 mila italiani; 50 mila polacchi; 36 mila spagnuoli; 33 mila belgi; e 11 mila portoghesi. Per quanto riguarda i mestieri, più di 40 mila collocamenti sono stati fatti nell'edilizia; 83 mila nell'agricoltura; 51 mila nei diversi rami dell'industria; 48 mila nelle manovalanze e 35 mila nelle miniere.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Concimazione dei prati con le spazzature delle città. (*Sig. G. P. di R.*). — Le spazzature delle città sono molto indicate per la concimazione dei prati. Naturalmente non debbono spargersi senza una preventiva preparazione.

I cocci, i vetri ed altri eventuali materiali non concimanti debbono essere separati. E poi conviene farne terricciati, con aggiunta di cenere, se possibile, e con innaffiamento di colaticcio del letamaio, o di orine.

E' tempo per concimare le patate? *(Allo stesso).* — Se ancora non è stata fatta la rincalzatura, si può concimare con perfosfato (2-3 Q.li per ha.) e solfato ammonico (1 Q.le circa), mescolati e sparsi lungo le file, rincalzando subito.

Se invece già si è rincalzato, conviene rimandare la concimazione all'anno venturo.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — L'Istituto Internazionale di Agricoltura comunica le seguenti interessantissime notizie circa la situazione delle colture dei cereali: I paesi che hanno finora comunicato all'Istituto Internazionale d'Agricoltura dati delle superfici coltivate a frumento e a segale nel 1924 abbracciano per il primo circa il 65 0[0 e per il secondo il 62 0[0 delle superfici totali rispettivamente coltivate nell'emisfero settentrionale (esclusa la Russia). Per il complesso di tali paesi, la superficie coltivata quest'anno risulta per il frumento di 48,7 milioni di ettari, con una diminuzione del 2 0[0 in confronto alla superficie dell'anno scorso e per la segale di 11,3 milioni di ettari con una diminuzione dell'1 0[0.

Riguardo all'andamento delle stagioni, le ultime notizie pervenute all'Istituto Internazionale d'Agricoltura indicano che si è avuto in tutti i paesi dell'Europa settentrionale e centrale, durante le prime settimane di aprile un tempo generalmente freddo che ha provocato un ritardo nello sviluppo dei cereali d'autunno, registrandosi qualche miglioramento solo verso la fine del mese.

Nell'Europa meridionale e particolarmente nei paesi Balcanici le prospettive sono favorevoli. Nelle Colonie francesi e italiane dell'Affrica settentrionale e in Palestina si lamentano danni arrecati dalla siccità. In Egitto è cominciata la raccolta e si prevede una produzione normale per il frumento, e un po' superiore

al normale per l'orzo. In India il raccolto del frumento ha dato risultati favorevoli.

Nel Giappone le colture dei cereali si presentano in buona condizione. Negli Stati Uniti l'andamento della stagione è generalmente favorevole ai cereali d'autunno, benchè il loro sviluppo presenti qualche ritardo: le prospettive dei raccolti erano, al principio di maggio, migliori di un anno fa alla stessa data e lasciavano prevedere una produzione di frumento e di segale d'autunno solo un poco inferiore a quella del 1923, malgrado la sensibile riduzione delle superfici seminate.

Le semine primaverili sono state ostacolate dal maltempo in quasi tutti i paesi europei, e solo nelle regioni occidentali e meridionali erano terminate o quasi alla fine di aprile. Anche negli Stati Uniti si presentano alquanto in ritardo, ma le ultime notizie accennano un miglioramento delle condizioni del suolo. Nel Canadà, dove le colture primaverili hanno importanza prevalente, i lavori subirono un generale ritardo a causa dell'avversa stagione, e la percentuale delle semine di frumento effettuate al principio del mese era inferiore a quella dell'anno scorso alla stessa data, in quasi tutte le regioni; nel Saskatchewan, dove normalmente si produce oltre la metà del raccolto canadese di frumento, si prevede in conseguenza una riduzione dell'estensione seminata del 10 0[0 in confronto dell'anno passato.

In Italia si fanno sinora buone prospettive per il raccolto prossimo specialmente nell'Italia meridionale, mentre soltanto sufficientemente buona appare la situazione nel settentrionale e nel centro della penisola.

Nella decade scaduta il commercio granario è stato più animato e di conseguenza si ebbe un mangior sostegno nei prezzi ed anche qualche leggero aumento su certe piazze, specialmente per i grani duri. A *Milano* i prezzi sono invariati da quelli ultimi segnati. A *Casalmonferrato* il frumento nostrano si paga da L. 108 a 112. A *Cremona* da L. 106 a 107. A *Modena* da L. 108 a 110. A *Morciano di Romagna* da L. 108 a 110. *Pontedera* il grano gentile di qualità corrente da L. 103 a 106,50. A *Roma* frumento duro da L. 114 a 117; idem semiduro da L. 108 a 109. Le ultime quotazioni del mercato di *Bari* sono le seguenti: grani duri fini da L. 123 a 128; duri correnti da L. 118 a 120; teneri bianchi da L. 115 a 118; teneri rossi da L. 113 a 115.

BESTIAME. Bovini. — In questa decade ultima, i bovini hanno subito qualche diminuzione (sia pure di poco conto) per le varietà da lavoro e per i grossi capi da macello. Per i vitelli da allevamento e per quelli da macello, le quotazioni si sono mantenute inalterate. Sulla piazza di *Alessandria* si sono avute le seguenti quotazioni: animali da macello peso superiore a 200 kg.: vitelli prima qualità da L. 500 a 600; buoi e manzi di prima qual. da L. 390 a 500; soriane idem da L. 270 a 380 per ogni ql. di peso vivo. A *Cremona* si fanno questi prezzi: buoi da lavoro L. 500; idem da macello da L. 410 a 480; tori da L. 420 a 480; vacche grosse da L. 370 a 450; idem magre L. 260; civetti da L. 420 a 490 per ogni quintale di peso vivo; vitelli da allevamento da L. 800 a 1600 il capo. A *Piacenza* si quotano: vitelli maturi prima qual. da L. 600 a 825; idem seconda qual. L. 500 a 660; immaturi per allevamento da L. 600 a 850; buoi grassi da macello di prima qual. da L. 450 a 530; idem seconda qual. da L. 370 a 440; idem terza qualità da 300 a 360; manzette da macello di prima qualità da L. 440 a 540; idem vacche da L. 200 a 400; tori da L. 420 a 500 per ql. a peso vivo fuori dazio. *Forlì* buoi da L. 500 a 550; vacche da L. 400 a 430; vitelli da L. 680 a 720 per ql. e peso vivo.

Suini. — I ribassi sui suini, da noi già notificati e spiegati nelle due precedenti riviste, sono andati ancora progredendo in questa decade; in modo molto più marcato per i soggetti grassi da macello. I magroni ed i lattonzoli offrono maggiore resistenza, pur avendo essi pure ceduto leggermente. A *Cremona* si pagano i suini grassi a peso vivo da L. 740 a 780; idem magroni da L. 800 a 850 come sopra, idem lattonzoli da L. 200 a 250 per capo vivo. *Piacenza* quota i maiali da macello da L. 700 a 850 per q.le vivo; i lattonzoli da L. 150 a 380 al capo vivo, per resa fuori dazio. *Forlì* ha quotato: suini a peso vivo, da kg. 100 a 150, da L. 700 a 710; idem da kg. 150 ed oltre, da L. 710 a 720.

FORAGGI E LETTIMI. — Non ancora si è delineata in modo sicuro e stabile la situazione del mercato foraggero. Il taglio del maggengo, preso nel suo complesso, se è vero che in buona parte delle regioni è stato ostacolato, è pur vero che le prime notizie allarmanti che giungevano, vanno ora attenuate di parecchio. Si parlava di forti danni prodotti dalla siccità in certe zone e di altrettanto forti danni prodotti dal maltempo in certe altre. Pare ora che risulti in modo definitivo essere stato il raccolto del 1.o taglio buono. Le pioggie cadute in questi giorni un po' ovunque dovrebbero poi preparare un ottimo terreno per il 2.o taglio. Sui diversi mercati pochissime varianti nei prezzi ed affari relativamente limitati. Per la paglia i prezzi tendono ora maggiormente al ribasso; la richiesta si va ognora limitando, mentre cresce la necessità per i detentori di liberarsi delle rimanenze prima dell'epoca del nuovo raccolto. Ad *Alessandria* si quota il maggengo da L. 45 a 50; la paglia da L. 12 a 13 per ogni quintale. *Cremona* quota: fieno maggengo ladino da L. 44 a 50; idem di erba medica e trifoglio da L. 40 a 45; idem lugliano ladino da L. 40 a 42; idem di erba medica e trifoglio da L. 35 a 40; paglia di frumento imballata da L. 14 a 16, tutto per ogni quintale. *Verona*: maggengo sciolto da L. 25 a 30: idem imballato da L. 30 a 35; agostano sciolto da L. 25 a 28; idem imballato da L. 28 a 31; erba medica sciolta da L. 20 a 25; idem imballata da L. 28 a 30; paglia di frumento sciolta da L. 11 a 12; imballata da L. 14 a 15. *Grosseto*: fieni di prato naturale da L. 35 a 39: paglia di frumento imballata da L. 16 a 17; idem sciolta da L. 8 a 9 per quintale.

VINI. — Il commercio vinicolo nazionale continua a svolgersi con discreta attività. Le singole situazioni delle diverse regioni sono, pertanto, alquanto instabili, tanto che da una settimana all'altra vediamo come in parecchie zone, da un buon movimento si passi alla calma completa e viceversa. Buonissima impressione hanno fatto nel campo vinicolo le ultime concessioni del Governo (abbuono sulla tassa di fabbricazione degli alcools di vini e vinelli, elevato a L. 300, fermo restando il premio di rettificazione in L. 50 — diminuzione della tassa sul consumo del vino, a far tempo dal 1.o luglio p. v., da L. 20 a L. 15 per ettolitro). Per quanto riguarda la prima di queste agevolazioni, già si sentono i benefici effetti, che sono rappresentati da un più forte ritiro di vini guasti o difettosi da parte delle distillerie.

Attualmente si mantengono — quasi ovunque — al sostegno le quotazioni dei buoni vini e tendono invece al ribasso le quotazioni delle qualità inferiori.

Sull'andamento della campagna viticola giungono, in generale, buone notizie. Da qualcuna delle regioni maggiori produttrici però, si insiste a notificare che la cacciata non è stata abbondante. Del resto, e tutto sommato, se avremo quest'anno un raccolto buono per qualità e medio come quantità, il commercio vinicolo non avrà certo scapito, chè invece, potrà ricavarne vantaggio.

Di malattie crittogamiche poco si parla; pare anzi che le belle vigne di ogni parte della penisola ne siano quasi completamente immuni.

Come di consueto, i trattamenti contro la peronospora e l'oidio sono stati condotti con prontezza e larghezza e si continuerà ancora fino a quando il pericolo sia scomparso. Il viticultore nostro ama troppo la vite e pure, spesso volte, lamentandosi e borbottando per la sua resa, non tralascia mai di prodigarle tutte quelle cure che le sono necessarie per non contrarre malattie e per crescere e vegetare bene.

A *Nizza Monf.* la barbera di 12°,5 a 14° si paga L. 170-230; barbera di 11 12° L. 120-170 uvaggi L. 100-160; moscato L. 240-290 per hl. *Voghera*: vini da pasto L. 130-150; fini da bottiglia L. 180-200 per hl. *Conegliano*: bianchi di colle L. 130-150; id. piano L. 110-130; raboso di Piave L. 130-150 l'hl. *S. Michele all'Adige* da L. 160 a 200 l'hl. *Lugo di Romagna* L. 7,50 a 8 l'ettogrado *Capezzine* vini comuni L. 75 a 85 per ql. *Velletri*: bianco L. 90-125 per hl.; rosso L. 100-150 per hl. *Martina Franca* L. 7-7,50 il grado ql. alla proprietà. *Bernalda* (Basilicata) da L. 125 a 200. *Alcamo* L. 90 l'hl. *Bosa* (Cagliari) vino nero da L. 200 a 250; bianco da L. 500 a 600 l'hl.

So.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE